



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena III. Valerio, Harpagone, Il Commissario, il suo Scrivano e Mastro Giacomo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

MASTRO GIACOMO.

Signor Padrone, eccolo là che viene. Non li dite almeno, che son io, quello che v'ha scoperte quest' affare.

SCENA III.

VALERIO, HARPAGONE, IL COMMISSARIO, il suo SCRIVANO
e MASTRO GIACOMO.

HARPAGONE.

Accostati. Vien quà. Confessami l'attion' indegna ed horribile c' hai commessa.

VALERIO.

Che cosa vuol V.S.?

HARPAGONE.

Come! traditore; non arrossisci dell' error commesso?

VALERIO.

Di qual error parlate?

HARPAGONE.

Di qual error parlo, infame? quasi che tu non sapessi ciò ch'io voglio dire! in vano tu cerchi di parliarlo, ò di far vista di non intendermi. Tutto l'affar' è già scoperto. M'è stato raccontato tutto ciò c'hai fatto. Come! abusarsi così della mia bontà, ed introdursi in casa mia per tradirmi, e farmi una burla di questa sorte?

VALERIO.

Signor mio; già che v'è stato scoperto tutt' il fatto, non voglio negarvelo, ò scusarmene.

MAS-

MASTRO GIACOMO.

Cospetto di Bacco! sarebbe forse possibile, ch'io
P'havess' indovinata senz' havervi pensato?

V A L E R I O.

Gia havevo disegnato di parlarvene; ma volevo so-
lamente aspettar qualche congiuntura favorevo-
le: già che dunque la cosa è eosì, vi scongiuro
di non adirarvi, e di voler intender le mie ragi-
oni.

H A R P A G O N E.

E quali scuse potrai tu addurre, ladronaccio infamissimo?

V A L E R I O.

Ah, Signor mio, io non hò meritato questo titolo.
E' vero, c' hò commesso un errore; mà quest'è un
error degno di perdono.

H A R P A G O N E.

Come! degno di perdono? Un caso pensato; un
assassinamento di questa sorte sarà egli perdonabile?

V A L E R I O.

Di graria, V. S. non s' incoleri tanto. Quando lei
haverà intese le mie ragioni, vederà, ch' il mal non
è tanto grande, quanto lo fà.

H A R P A G O N E.

Il mal non è tanto grande, quanto lo faccio? Come!
il mio sangue, le mie sostanze, le mie viscere,
furbaccio?

V A L E R I O.

Il vostro sangue, e le vostre viscere, Signore, non sono
cadute in cattive mani. Son d'una conditione,
ch' è incapace di farle torto; nè il mal è tanto grande,
che sia irrimediabile.

E 7

HAR-

H A R P A G O N E,
La mia intentione è, che tu mi renda ciò che m' hai rapito.

V A L E R I O.
Sodisfarò intieramente al vostro honore, Signor mio.

H A R P A G O N E.
Qui non si parla nè d'honor, nè di reputatione. Ma, dimmi; chi t' hà indotto a far quest' attione?

V A L E R I O.
Ahi lasso! è egli possibile che mi possiate far una tal domanda?

H A R P A G O N E.
Certo, te lo domando.

V A L E R I O.
Un Dio, che porta seco le scuse di tutto ciò, che ci fa fare. L' Amore.

H A R P A G O N E.
L' Amore?

V A L E R I O.
Sì.

H A R P A G O N E.
Bell' Amore, bell' Amore, per mia fede! L' Amor delle mie doppie.

V A L E R I O.
Non, Signor mio: le vostre ricchezze non m' hanno punto tentato. Elleno sono incapaci d' abbagliarmi la vista; anzi, vi protesto, che non pretendo da voi altra cosa che ciò ch' io hò; purchè non me ne contendiate il possesso.

H A R P A G O N E.
Non, non. Non lo farò giamai, cospetto di Bacco

co Bacconissimo! Guardete un poco, di gratia, qual insolenza, sfacciataggine ed impertinenza è questa, di voler ritener il latrocinio che m'ha fatto?

V A L E R I O.

E' forse questo un latrocinio?

H A R P A G O N E.

Certo, ch' io lo chiamo un latrocinio latrocinissimo, essend' un tesoro sì grande.

V A L E R I O.

Egli è vero, Signor mio, che è un tesoro de' più pretiosi che voi habbate. Non ne dubito: ma V. S. non lo perderà, se me lo dona. Ve lo domando a ginocchia piegate, Signore. Ah! Signor Harpagone, concedetemi, vi prego, questo vago tesoro. Sù, via; habbate la bontà di lasciar-melo.

H A R P A G O N E.

Che diavolo di complimenti sono questi! Non, non, non, non; cento volte non; mille volte non.

V A L E R I O.

C' habbiamo scambievolmente data la fede, e promesso un amor reciproco, facendo giuramento di non abbandonarci già mai.

H A R P A G O N E.

Che pazzi giuramenti e promesse son queste? Credo che voi deliriate. Dite voi da burla ò da dovero?

V A L E R I O.

Si, Signore, ci habbiamo data la promessa vicendevolmente di viver' e morir' assieme.

H A R-

H A R P A G O N E.

V' asecuro ch' impedirò che ciò non segua.

V A L E R I O.

La morte solo ci può separare.

H A R P A G O N E.

Questo tuo amor verso li miei danari, mi par che sia un amor ben indiavolato.

V A L E R I O.

V' hò già detto, Signor mio, che non è l'interesse quello che m' hà indotto a far ciò c' hò fatto. Questo cuore non è stato spinto a far ciò c' hà fatto dal desiderio di posseder le vostre ricchezze; mà ben sì da un motivo assai più nobile.

H A R P A G O N E.

Presto, presto intenderemo, e vederemo, che la carità Christiana l' hà indotto a far una tale azione, ed a desiderar di posseder li miei beni; mà, lascia far a me, ch' io vi rimedierò. La giustizia, mascalzone che sei, farà le mie vendette.

V A L E R I O.

V. S. farà ciò che le piacerà: son pronto a soffrir tutte le violenze che vorrete; mà, almeno, vi prego di credere, che s'è seguito qualche male o disordine in casa vostra, ch' io solo ne sono il colpevole; e, che per conseguenza, io solo son quello, che ne debbo esser accusato; e che la vostra figlia non n' è in alcun modo colpevole.

H A R P A G O N E.

Non ne dubbitò. Sarebbe per certo una cosa molto strana, se la mia figlia haveffe havuto parte in un tal fallo. Mà, io voglio rihaver ciò che m' appartiene; e che tu mi confessi ove l'hai tolto, ed ove

ed ove l'hai messo.

V A L E R I O.

Io? Non l'hò per certo rapita; ell'è ancor' in casa vostra.

H A R P A G O N E.

Ahi! mia cara cassetta! Non è per anche uscita di casa mia?

V A L E R I O.

Signor nò.

H A R P A G O N E.

Mà, dimmi un poco. L'hai forse toccata?

V A L E R I O.

Io, toccarla? Certamente voi fate un grandissimo torto a lei ed a me. Io ardo solamente d'un amor puro, modesto ed honesto per essa.

H A R P A G O N E.

Arde per la mia cassetta!

V A L E R I O.

Vorrei più tosto morire, che far apparir in me verso d'essa alcun pensiero che la potesse offendere. Ell'è tanto savia ed honesta, ch'è incapace di sopportar simili stravaganze.

H A R P A G O N E.

La mia cassetta è savia, honesta ed incapace di sopportar stravaganze!

V A L E R I O.

Tutti li miei desiderii non hanno havuto altro scopo, ch' il goder della di lei presenza. Niuna cosa criminale hà profanata la passione che li di lei vaghissimi occhi hanno ispirato nel mio cuore.

H A R P A G O N E.

Li vaghissimi occhi della mia cassetta! Egli parla del-

del-

della mia cassetta, giustamente com' un Amante parla della sua Innamorata.

V A L E R I O.

Claudina, Signor mio, sà la verità di quest' avventura: ed ella potrà testimoniare...

H A R P A G O N E.

Come! la mia Serva è complice di tutto questo fatto?

V A L E R I O.

Signor sì; ell' era presente, quando l' un' hà promesso all' altro di non abbandonarsi. Ella, dopo d' haver conosciuto ch' io ardevo d' un' ardor puro per la vostra figlia, m' aiutò a persuaderla di darmi la destra in pegno della sua fede, ed a ricever la mia.

H A R P A G O N E.

Ahi, ahi! la paura c' hà della giustizia li turba il cervello. Che diavolo parli tu della mia figlia? Quali imbrogli sono questi?

V A L E R I O.

Dico, Signor mio, ch' io hebbi grandissima fatica a far ch' il di lei pudore acconsentisse a ciò ch' il mio amor desiderava da essa.

H A R P A G O N E.

Il pudor di chi?

V A L E R I O.

Della vostra figlia. Ella si risolse solamente hieri ad acconsentir a sottoscrivere una promessa di non sposar altri che me; ed io, non altra persona che lei.

H A R P A G O N E.

La mia figlia t' hà sottoscritta una promessa di matrimonio?

VA-

V A L E R I O.
Signor si; ed io ne hò sottoscritta un' altra a lei.

H A R P A G O N E.
Ah! Cieli! ecco disgratie sopra disgratie!

M A S T R O G I A C O M O.
Scrivete, Signor Commissario, scrivete.

H A R P A G O N E.
Accrescimento di male! Aumentatione di desperatione! Presto, presto, Signore, satisfate all' obbligo della vostra Carica. V. S. formi contro di lui un Proceso come si deve formar contr' un ladro e subornatore.

V A L E R I O.
Questi non sono li nomi che mi si convengono; e quando si saperà chi sono....

S C E N A IV.

ELISA, HARPAGONE, FROSINA,
MARIANA VALERIO, MASTRO
GIACOMO, IL COMMISSA-
RIO ed il suo SCRIVANO.

H A R P A G O N E.

AH! figlia scelerata! figlia indegna d'un Padre com'io sono! Eserciti dunque di questa maniera le lettioni che t' hò date? T' innamorì d'un ladro infame; e di più li dai la tua mano per pegno della tua fede, senz' il mio consenso? Mâ, restere- te ambeduoi ben' ingannati. Quattro mura raf- freneranno la tua maniera di vivere.

alla Figlia.

Ed